

SPAGNA 2002: ANDALUSIA

Anche quest'anno, la coppia Casadei-Marceglia si è riunita per le classiche vacanze estive. Per una volta, però, decidiamo di rimanere nella nostra cara e vecchia Europa e la scelta, da compiersi fra Spagna o Grecia, ricade sul Paese a me più caro (la Spagna, e c'era bisogno di dirlo?) e su una zona che da tempo tutti e due volevamo vedere: l'Andalusia.

Memori dell'ottima esperienza avuta con il viaggio in Messico, mi aggancio ad ICQ per ottenere informazioni e contatti esclusivamente femminili nelle varie città che, pian piano, delineano il nostro percorso, ma mi accorgo abbastanza rapidamente che, in Andalusia, il computer lo usano pochino, presi come sono dall'andare sempre a feste varie, e dopo circa un mese di tentativi falliti e vani appostamenti internetiani, abbandono questa strada. L'unico aggancio che ho è Vanessa, di Granada, con cui sono in contatto da tempo per questioni musicali e che ci consiglia sull'itinerario nella sua provincia.

A giugno, il Giuva contatta la mitica agenzia di viaggi Damir di Meldola e prendiamo un volo aereo Bologna-Barcellona-Siviglia per l'andata, ed un Malaga-Madrid-Bologna al ritorno, entrambi con Iberia. In questo modo, ci risparmiamo di ripassare due volte per la stessa città ed inoltre ne possiamo approfittare per passare qualche giorno al mare in completo relax. Eh sì, dopo due anni di vacanze intensive, questa volta ci vogliamo riposare anche noi, almeno per 72 ore di fila!

La ricerca del posto al mare non è facile, perché, ovviamente, non cerchiamo posti troppo turistici, né troppo battuti dagli italiani, e quindi Marbella o Torremolinos vanno scartati a priori; dopo varie ricerche, convergo su Nerja, a 52 km a est di Malaga, che sembra proprio fare al caso nostro. Compro la ormai mitica guida EDT sull'Andalusia e prenoto le varie pensioni, visto che ad agosto ci sarà sicuramente un "porcaio" di persone.

Non trovo problemi nel riservare una stanza (rigorosamente matrimoniale, in modo da dormire col Giuva in modalità chiappa-con-chiappa!) a Siviglia, a Cordova (almeno apparentemente), a Malaga e a Granada, mentre Nerja e Cadice mi restano scoperte in quanto tutti mi rispondono "già completo". Non mi preoccupo, cercheremo di risolvere la cosa strada facendo.

Rinunciamo alle corriere, dato che l'itinerario studiato prevede molto spesso soste intermedie in paesini molto al di fuori delle statali e non vogliamo impazzire con gli orari o con l'idea di trascinarci le valigie in mezzo ai monti, per cui vado di AVIS e prenotiamo una Clio 1.2 con aria condizionata per una settimana, dal 3 al 10 di agosto.

Beh, abbiamo l'auto, abbiamo gli alberghi, abbiamo l'itinerario, abbiamo i biglietti... e allora partiamo!

Arrivo a Bologna il 29 luglio, la sera prima della nostra partenza, ed un Giuva estremamente carico e voglioso ha organizzato una serata con dell'ottima compagnia femminile!

Appuntamento alle 22.30, che ovviamente (le donne!) slitta alle 23, ma la visione estatica della nostra amica vale l'attesa. L'altra ragazza si eclissa molto

PARTENZA!

Il giorno dopo, l'aereo ci aspetta attorno alle 16, dopo che l'Iberia, nei giorni precedenti, ce lo sposta prima qualche ora in avanti e poi qualche ora indietro, costringendo l'agenzia a cambiare anche la prenotazione sulla coincidenza Barcellona-Siviglia. Potremmo andare all'aeroporto in bus, potremmo andare in taxi... ed invece no! Il sempre vogliossissimo Giuva ha organizzato un trasporto privato personalizzato in automobile da casa nostra direttamente dentro l'aereo (o quasi...). Ci viene infatti a prendere Barbara, una sua amica, e così non ci dobbiamo preoccupare di niente.

Arrivati a Barcellona, partono tre indagini: cercare una cartina stradale dell'Andalusia aggiornata; cercare le tessere del telefono prepagate di I-Call per chiamare in Italia spendendo quasi nulla; cercare la pila di supporto per la videocamera che, a sorpresa, cessa di funzionare proprio il giorno prima della partenza e dopo ben sei anni di onorato lavoro. La prima e la terza indagine risultano di agevole soluzione, ma questa benedetta scheda sembra inesistente od introvabile; eppure Antonio, il mio amico spagnolo, non si sbaglia, e c'è tanto di sito internet che le pubblicizza!

SIVIGLIA

Rimandiamo l'acquisto all'aeroporto di Siviglia e il volo della Air Nostrum (Iberia regional) da Barcellona alla capitale andalusa è davvero piacevole! L'aereo è piccolo, ma l'accoglienza enorme: prima ci servono un aperitivo (un "cava") proprio buono, e poi un primo, un secondo, dolce, frutta... insomma, ogni ben di dio! Arrivati là, della scheda nemmeno l'ombra, e ci dirigiamo alla nostra pensione Vergara dopo un breve viaggio in autobus senza ben capire dove diavolo bisognasse scendere. La pensione si trova nel centro storico della città, il bel Barrio di Santa Cruz, tipico per le sue bianche case ed il dedalo delle sue stradine strette e acciottolate; ci accoglie una ripida scalinata ed una receptionist gnocca che ci consegna le chiavi della nostra stanza. Il ventilatore, surrogato dell'aria condizionata, è un po' rotto e la testa tende a cadere verso il basso, per cui usiamo il filo della corrente come cappio per tenerla in piedi e consentirci di dormire sonni tranquilli. Il letto è matrimoniale, ma siamo costretti anche a condividere il cuscino, che è unico e largo quanto il letto (modalità cheek-to-cheek).

Rimaniamo là tre notti, perché le cose da vedere sono davvero molte e tutte davvero splendide, a cominciare dalla Cattedrale per poi proseguire con la Giralda, l'Alcázar, la Casa de Pilatos, la Torre del Oro, Plaza de España. Proprio appena arrivati dinanzi a questa enorme ed impressionante piazza, ci si avvicina una signora che ci regala dei fiori e inizia a leggere la mano al Giuva, predicando un futuro eccezionale nel lavoro, negli affari, nell'amore, salvo poi chiedere 7 euro "perché la fortuna va sempre aiutata". Passeggiamo poi lungo il Guadalquivir, assistiamo ad un concerto di flamenco (senza ballerini ma solo con il cantante) in un bar seminascosto tra le mille viuzze della città dopo aver schivato cacca di cavallo a tutto spiano, visto che la passione andalusa sembra quella di portare i turisti in giro in calesse (gid-dap!) , e ci beviamo un rinfrescante tinto de verano - vino rosso e sprite.

Al ritorno, la prima sera, ci perdiamo clamorosamente a pochi passi dall'hostal a causa della pessima mappa della guida EDT che ci manda fuori strada infinite volte; non solo, ma per guardare due belle tipe e la cartina contemporaneamente, non mi avvedo di un paracarro e ci finisco contro con la gamba: un male pazzesco, che dissimulo egregiamente di fronte alle soavi pulzelle, ma che poi quasi si tramuta in pianto appena mi trovo solo col Giuva! Di sera non c'è praticamente nessuno perché sono tutti al mare, ma tanto noi, tra che si mangia tardi e tra che ci perdiamo sempre, sappiamo perfettamente come passare il tempo! Finalmente, in una delle nostre incursioni, andiamo al Corte Inglés e troviamo la nostra tanto ricercata scheda telefonica: senza scatto alla risposta, con 10 euro possiamo parlare per un'ora e mezza e fare così contente le nostre famiglie.

Durante una cena, facciamo un po' il riassunto di quello che vedremo in vacanza, e non ci tornano già i conti: se abbiamo la macchina a partire dal 3, quanto stiamo a Siviglia? Scopro così di aver clamorosamente sbagliato nel

prenotare la macchina dal giorno 3, e così l'indomani chiamo per anticipare il tutto al 2 e seguire i piani previsti.

L'ultimo giorno andiamo a vedere la chiesa della Macarena, che si trova abbastanza lontano dal centro ma che vale la pena visitare. Cammina cammina, arriviamo nei pressi della bella costruzione e troviamo già quattro persone in attesa dell'apertura delle ore 17. Anche noi ci sediamo sul marciapiede all'ombra dei 40 gradi ed iniziamo a chiacchierare con due italiani per passare il tempo. In effetti il tempo passa, ma la chiesa non apre ancora, e, giunte le 17.30, chiedo lumi ai rarissimi passanti della zona: la prima signora che trovo dice che la chiesa dovrebbe essere già aperta, ed il secondo ci sorprende tutti: la chiesa non è affatto quella dove noi ci troviamo, ma sta a circa 300 metri più a nord! Così, tutti e sei, ridendo, proseguiamo il nostro già lungo cammino fino ad entrare, questa volta, nella chiesa giusta, dedicata alla santa protettrice dei toreri.



La pensione Vergara con la mitica serratura

windows
media
video



La pensione Vergara



Cattedrale



Giralda



Alcázar



Alcázar: l'interno



Casa de Pilatos



Torre del Oro



Plaza de España



Plaza de España: uno dei mosaici



La Macarena

SIVIGLIA -- CÓRDOBA

Ormai è il giorno 2, e ci aspetta il primo nostro spostamento: da Siviglia a Itálica (insediamento romano dove nacque Traiano ed Adriano), per poi andare a Carmona ed infine a Cordova. Prendiamo le nostre valigie e ci dirigiamo alla stazione dei treni di Santa Justa, dove troviamo l'AVIS e la nostra macchina. In realtà, non è una Clio 1.2, ma una Mégane 1.9 TD Coupé di colore blu che inizio a guidare io.

Itálica non merita granché la pena, ma si trova a soli 8 km dalla città; Carmona, invece, è davvero carina con le sue viuzze in salita e le sue chiesette; fungeva da collegamento, ai tempi dei romani, tra Roma e Cadice, e nella cittadina si entra da est con la porta di Cordova, e da ovest con la porta di Siviglia; venne poi fortificata dagli arabi, e quindi c'è anche una muraglia che racchiude il centro storico.

Verso le 17 arriviamo a Cordova, ed entrare con l'automobile nella città si rivela un'ardua impresa. Abbiamo delle cartine poco dettagliate delle varie città, e ci perdiamo un una serie interminabile di sensi unici e divieti di svolta su strade larghe quanto la nostra auto che ci conducono per tre volte fuori mano. Alla fine, per caso, sbuchiamo ad un incrocio dove troviamo un cartello con l'indicazione per l'Hostal Los Arcos, proprio la nostra pensione! Lo seguiamo fiduciosi, ma dopo pochi metri il cartello scompare (a differenza degli incroci) e siamo punto e daccapo. Ci mettiamo quasi un'ora e chiediamo a un sacco di passanti, ma alla fine troviamo albergo e parcheggio. Ci consegnano le chiavi della stanza numero 2, e quando entriamo sentiamo un po' di tanfo di fogne che eliminiamo tramite rapida accensione del ventilatore alla massima potenza. Abbiamo anche la TV in camera, camera però talmente piccola che a malapena ci stanno le valigie. Non è ancora molto tardi, e ne approfittiamo per riprendere la macchina ed inerpicarci a Medinat-Az-Zahara, ad una decina di chilometri dalla città, per vedere (gratis) una antica e stupenda reggia fatta erigere nel 945 dal califfo Abd er Rahman III in onore di sua moglie Zahra, e grande 1500 metri per 700 (1 chilometro quadrato di reggia!), con giardini, piscine, stanze e stanzine davvero preziose.



Itálica



Carmona



Medinat Az Zahara



Medinat Az Zahara: particolare della volta

IN DISCOTECA!

Dato che è venerdì e che domenica mattina ci alzeremo presto per andare a Granada, ne approfittiamo per spendere la serata in discoteca. Ci rechiamo in centro e, ancora una volta, non troviamo pressoché nessuno. Scopriamo, chiedendo a una coppia di ragazzini, che la gente va "a la sierra", perché là fa più fresco, e così ci muniamo di taxi ed andiamo alla discoteca "La Torre". Veniamo colpiti dal figaio assurdo che troviamo: ovunque guardiamo, troviamo solo gnocca, gnocca e gnocca, e ci sembra incredibile... al Giuva, una che avrà avuto 15 anni gli palpa il culo, e poi le presenta l'amica (su cui è meglio calare un velo) e Giovanni rinuncia alla tenzone anche per evitare la galera. Non paghi di così tanta bellezza, quando la discoteca chiude ci trasferiamo in un altro posto, che si chiama "La Toscana". Saliamo tre gradini, quasi sorvegliati da tre uomini che controllano chi entra e chi esce, e ci troviamo di fronte ad un immenso cortile interno all'aperto, delimitato da quadrato di mura bianche, dove, gratis, si balla a tutto volume, e dove, manco a dirlo, la gnocca domina ed ubriaca più dell'acool.

Mi butto in un gruppetto di sei ragazze sei, non sapendo neppure bene chi guardare o chi scegliere, ma vengo ributtato indietro dal cerchio che si restringe un minuto dopo, e che mi taglia fuori; butto sguardi languidi e tenebrosi verso altre ragazze, ma queste non raccolgono ed anzi, quasi si girano dall'altra parte. Niente da fare, al sud sono più belle ma se la tirano di più. Ero stato avvertito e un po' me l'aspettavo, ma non fino a questo punto... Comunque contenti per aver visto tante belle cose, ritorniamo, alle 6 del mattino, nella nostra pensione, e decidiamo di rimanere a dormire fino alle 14 per poi fare di nuovo i turisti nel pomeriggio ed ammirare la mezquita.

LE SECCHIATE E CÓRDOBA

A causa della luce, ci svegliamo verso le 12. Io dormo dalla parte della finestra e, alzando gli occhi al cielo, mi vedo arrivare giù una secchiata di acqua nera che colpisce il vetro ed entra in stanza, bagnando lenzuola, valigia, cellulare, pavimento e noi stessi. Mi alzo di scatto, nonostante sia ancora assonnato, e chiudo al volo la finestra; vado in bagno ed in quel momento arriva una scarica di almeno 10 litri di acqua lercia che inonda il vetro della camera ed entra in bagno fino a che non riesco a chiudere anche quella finestra. Mezzo nudo, schizzo fuori inviperito e chiedo che diavolo sta succedendo, ma mi sento rispondere, con tono del tutto naturale e quasi sorpreso, che stanno pulendo il tetto! Ottengo solo che puliscano tutto ciò che hanno slerciato, senza nemmeno una parola di scusa. Se non fossimo stati dentro la stanza ed avessimo lasciato tutto aperto, chissà cosa sarebbe successo!

Passata anche questa piccola disavventura, andiamo a vedere la mezquita che è davvero favolosa! All'interno vi sono 850 colonne in granito ed altri materiali, ed ogni colonna è diversa dall'altra, per non parlare dei raccordi con archi arabi in pietre bianche e rosse!

Ci mettiamo mezz'ora a trovare la maqşûra, salvo poi capire di averla vista subito ma di non aver colto la differenza rispetto al mihrâb (quest'ultimo è una nicchia posta al centro della qibla, la parete della moschea orientata in direzione della Mecca, mentre la maqşûra è "la protezione" del santuario, e tipicamente si tratta di un cancello che impedisce alla gente comune, compresi i visitatori, di entrare). Dopo questa esaltante visita, mangiamo un bel plato combinado con un buon gazpacho, ci riposiamo un po' e la sera andiamo a vederci uno spettacolo di flamenco proprio vicino alla mezquita. L'ingresso costa 18 euro, ma entrando a metà spettacolo (della durata di quasi 2 ore), il prezzo cala della metà e ti offrono anche la bibita!

Purtroppo non è possibile filmare, ma ci riusciamo lo stesso perché mentre il Giuva registra, io faccio da palo. Ci beccheranno, dopo un po', ma intanto le immagini le abbiamo! Uscendo, a pochi passi sentiamo suoni di un'altra manifestazione: c'è uno spettacolo di sevillanas in corso, e così ci vediamo pure quello. Beh, abbiamo fatto un sacco di fatica a Siviglia per cercare di vedere uno spettacolo del genere, mentre a Cordova ci siamo finiti in mezzo quasi per caso!



La clamorosa secchiata!

Windows
media
video



La Mezquita



Il Mihráb



Flamenco!



Il bel ponte di Córdoba

CÓRDOBA -- GRANADA

Ormai è il giorno 4, e ci aspetta il percorso più lungo della nostra tappa: da Cordova a Úbeda, passando poi per Baeza e Jaén, fino ad arrivare a Granada e rimanere là tre notti. Ad Úbeda è molto bella la piazza Vázquez de Molina e la cappella di El Salvador, a Baeza e Jaén è bello passeggiare e vedere i begli edifici gotici che si affacciano sulle vie e sulle piazze, nonché le splendide viste sulla campagna andalusa.

Arriviamo a Granada che è abbastanza tardi, anche perché sulla superstrada, ad un certo punto, vedo dei cartelli scritti in arabo e spagnolo che mi dicono di girare a destra per andare a Malaga e Tarifa. Io, non so perché, forse colpito dal cartello strano, giro a destra e Giuva abbozza un "vai dritto" che io neppure sento. Solo dopo un po' troviamo la possibilità di fare inversione ad U e ritornare sui nostri passi, mentre io prima porcono con me stesso per la leggerezza compiuta, e poi mi metto a ridere.

Per non perdere la stanza sono costretto a fornire il numero della mia carta di credito prima di arrivare a destinazione. Entrare in città è abbastanza facile, anche se facciamo per due volte il giro: vedo infatti la via "Recogidas" e penso che si tratti in realtà della "Raccolta" di qualcosa, per cui dico al Giuva "no, non è importante questo nome". Fortuna che non è importante! Era praticamente la via che ci portava all'albergo... alla fine, anche chiedendo ai vigili, troviamo la strada giusta e parcheggiamo, ancora una volta, a pochissimi metri dall'hostal. C'è da dire, comunque, che molto spesso non ci sono i cartelli con i nomi delle vie, e capire dove ci si trova è davvero incredibile! Un'altra cosa pazzesca è che i cartelli vengono posti a circa 200 metri da un incrocio ma in realtà si riferiscono all'incrocio successivo (sbagliare per credere).

La stanza è molto accogliente, abbiamo anche l'aria condizionata e non ci possiamo proprio lamentare. Chiamo la mia amica Vanessa per chiederle di uscire, ma la poverina ha la febbre a causa della malattia del bacio, tecnicamente conosciuta come mononucleosi infettiva di Epstein-Barr (scommetto che non lo sapevate!), e quindi ci arrangiamo da soli. Mi faccio dire i posti carini per mangiare delle tapas (a Granada, basta chiedere una birra che ti arriva anche da magnà) e ci facciamo un giro perlustrativo. Anche in questo caso, la via più attiva è semideserta, perché sono tutti al mare, e moltissimi pub sono chiusi. Iniziamo a pensare che il periodo migliore per far festa in Andalusia sia novembre/dicembre o febbraio/marzo, ma tant'è, siamo là e ci godiamo lo stesso la passeggiata.

Dopo aver ascoltato per chilometri (ormai ne ho già percorsi 600) le canzoni della radio "Los Cuarenta Principales" e la pubblicità di Ibiza Mix con la raccolta delle hit dell'estate, andiamo al Corte Inglés e così, con 20 euro, ci portiamo a casa 4 CD da studiarci in vista della festa al mare. Quasi tutti i cantanti dell'estate vengono da Operación Triunfo, che vedremo in Italia da settembre, per cui ci facciamo una cultura su Rosa, David Bustamante, Juan Gabriel, Chenoa e tutti gli altri.

L'indomani mattina, mentre facciamo colazione in un bar proprio sotto la pensione e gestito da gente molto lenta (caratteristica comune di tutti gli andalusi in qualunque cosa), vediamo sei vigili mettere multe a nastro. Abbandono il mio colacao con tostada de molde e schizzo dal vigile per capire se abbiamo parcheggiato in regola o no; ci va bene, siamo i primi dei non multati per aver parcheggiato prima del cartello "divieto di sosta" privo del suo bel palo in strada, ma affisso ad una parete di una casa dietro un cassonetto delle immondizie...

Contenti per lo sventato pericolo, andiamo a vedere l'Alhambra, che ci porterà via tutta la mattina e metà pomeriggio. Peccato per il porcaio di gente che infesta come cavallette tutta la zona gridando a tutto spiano perché non trova il figlio o perché ha visto una fontana carina, e peccato per le intossicate di chi fuma sigari o sigarette mentre cammina verso il palazzo Nazaríes o il Generalife, ma ciò nonostante, questo è un posto che assolutamente vale la pena vedere. È fondamentale prenotare il biglietto con anticipo, altrimenti si fanno delle code chilometriche e poi si rischia di non poter neppure entrare, dato che l'ingresso è a numero chiuso ogni giorno! E vi assicuro che arrivare fino a qui e non poter vedere il Patio de los Leones o la sala de las Dos Hermanas, la Daraxa o il Mexuar è un peccato enorme.

Questo è l'unico giorno in cui veniamo colti da un improvviso acquazzone proprio mentre stiamo mangiando. Il ritorno a casa è alquanto bagnato, e ci aspetta una siesta di tre ore nell'attesa che ritorni il sereno.

Il giorno dopo ci facciamo un altro giro interessante, cioè il quartiere arabo o Albayzín. Farlo di notte vuol dire non tornare più a casa, farlo di giorno significa godere della vista dell'Alhambra (dall'arabo al-hamra, "fortezza rossa") in maniera ottimale, dato che l'Albayzín si trova su una collina parallela ed alta quanto quella su cui si trova la reggia araba.

Noi abbiamo affrontato la salita (con un dislivello di 150 metri) alle 13, sotto un caldo infernale, ma la vista che si ottiene è davvero stupenda, se si riesce a raggiungere il non ben indicato Mirador de San Nicolás, proprio in alto!

La sera, un po' sfatti ma contenti, ci vediamo con Vanessa che, nonostante i suoi virus, è troppo curiosa di vederci e decide di uscire lo stesso. Anche lei è gnocca, come tutte le ragazze del sud, nonostante il suo viso non sia nulla di eccezionale (diciamo che a Cordova abbiamo visto di meglio, anche se comunque non ci lamentiamo). Passeggiamo per la città, andiamo in un parco dove ci sono delle fontane luminose, chiacchieriamo, mangiamo con molta rapidità delle tapas e poi lei se ne ritorna a casa perché il giorno dopo deve andare dal dottore al mattino presto. In effetti è mezzanotte e mezza, ed anche noi ci dobbiamo preparare per un lungo viaggio; l'accompagniamo alla fermata dei taxi, la salutiamo dopo aver fatto le foto di rito, ed andiamo alla pensione.



Úbeda, la chiesa



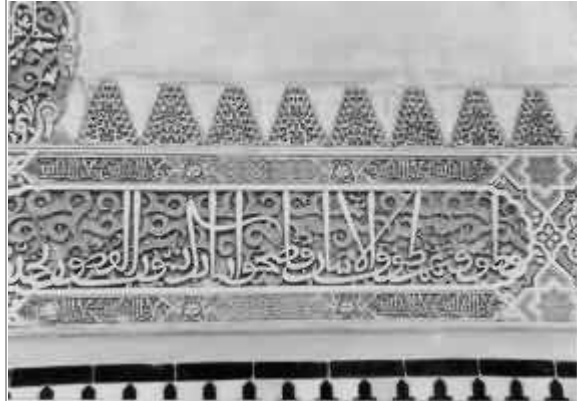
Baeza



Jaén, la splendida cattedrale



l'Alhambra: un particolare dell'interno



Alhambra: scritte arabe



Generalife: il parco



Generalife: un altro punto del parco



Los Nazaríes: Patio de los Leones

Nazaríes: El peinador de la reina



L'Albayzín



L'Alhambra vista dall'Albayzín (foto panoramica)

LUNGO LA SIERRA NEVADA

Siamo a metà vacanza, e la mattina del 7 il Giuva prende in mano la macchina per portarci a vedere la Sierra Nevada passando per Capileira, Pampaneira, Bubión e Lanjarón, per poi tirare giù fino a Motril, sulla costa, ed arrivare a Malaga. Sono circa 200 km di strade di montagna, che costeggia la Axarquía, uno dei versanti della catena montuosa più importante della Spagna, e che ci porta a vedere paesini di poche centinaia di abitanti (a Pampaneira vivono 350 persone, a Capileira 500, a Bubión 370) con delle casette bianche bianche e quasi addossate l'una sull'altra per non cadere giù dalla montagna. I paesi in sé non offrono molto, ma è l'ambiente quasi da presepe, è il panorama, è la tranquillità, è l'aria pulita (siamo a 1400 metri slm) che rendono tutto bello e piacevole.

E' ora di andare verso Malaga, ma saremmo costretti a rifare due volte la stessa strada, e così proseguiamo in mezzo a questi paesini sino ad arrivare a Trevélez, patria del jamón serrano e paese più alto della Spagna (800 abitanti a 1476 metri slm). Il profumo di prosciutto che esce dai negozi è mostruoso: ogni casa in realtà è sede di produzione del jamón serrano e non ho potuto non mangiarmi al volo un etto di questo cibo prelibato!

All'inizio del paesino c'è un cartello che dice "benvenuti al paese più alto della Spagna". Per fotografarlo, ci facciamo quasi un chilometro a ritroso a piedi e incontriamo un signore con un bastone, che ci sente parlare in italiano e, un po' in francese ed un po' nella nostra lingua, che poi unisce allo spagnolo, ci dice che ama l'Italia e la sua gente. E' Serafino, viene da Burgos ed ogni anno passa un mese a Trevélez, a godersi l'aria pura. E' un signore sui 70 anni, simpatico e mezzo matto che ha trovato la gioia della vita dopo essersi letto per sei volte di fila le "Conversazioni con Dio" di N. Donald, che dicono sia un libro molto piacevole e scorrevole. Questo Serafino era troppo forte, perché qualunque domanda facesse o ricevesse, la risposta era sempre "la vida!". Per lui, le cose importanti sono amare se stessi, amare le donne, amare la vita. Ce lo siamo portati giù fino a valle, questo simpatico signore filosofo che addirittura si è scritto l'indice delle parole del primo libro di Donald perché "non c'era, ed adesso, se voglio sapere dove si parla di preghiera, so che devo andare a pagina 27! La vita!!!".



***Sierra Nevada: Capileira,
Pampaneira, Lanjarón,...***



...Trevélez

...Bubión,...



***con i suoi prosciutti (jamón
serrano)***

MÁLAGA

Ripartiamo, togliendo la macchina dal parcheggio millimetrico ottenuto spostando di brutto un contenitore delle immondizie, e andiamo diretti a Motril e poi a Nerja, giusto per vedere come sarà il posto delle nostre vacanze. Ci pare buono, così entriamo in Malaga e, dopo i soliti due giri attorno all'albergo per capire come parcheggiare, ci sistemiamo nella putridissima pensione Rosa. Malaga ci sembra un vero e proprio postazzo, con gente pronta in ogni dove a rapinarti di tutto e di più, ma quando arriviamo alla pensione ci cadono proprio le braccia. L'ingresso è senza porta, ma munito di raggio infrarossi collegato ad un campanello posto al piano di sopra; entrando, veniamo accolti, letteralmente dall'alto verso il basso, da un bimbo di circa 10 anni che ci chiede cosa vogliamo e poi, dopo aver saputo che abbiamo già prenotato, ci invita a salire dicendo "però prima mi paghi". Ci facciamo vedere la stanza, che è senza condizionatore, senza TV, senza ventilatore, ed il bimbetto chiede 45 euro al posto di 40. Lo svergo a parole, per cui torna sui suoi passi e ci lascia la chiave. Nel frattempo, ogni dieci secondi sentiamo suonare il campanello della gente che entra o che esce, ed è uno strazio continuo. Il bagno, esterno, ha una finestra che si affaccia su un'altra finestra di una camera e, come se non bastasse, la luce va e viene di continuo. Unica nota positiva, una supergnoccolona di francese ci chiede se anche da noi manca la luce, ma preso così agli occhi da tanta bellezza riesco ad abbozzare un "oui" in tutto prima che se ne vada. La sera, usciamo ma è tutto deserto e sporco, con cartoni e immondizie varie per la strada e poca gente; è mezzanotte e tutto già chiude. Ci mettiamo a parlare su un muricciolo, e due o tre ragazze dall'automobile ci salutano, poi dei ragazzi passano e ridono... Boh?!

Per il caldo dobbiamo dormire con la finestra aperta, ma alle 3 del mattino arriva un'autoclave che pulisce le strade con un getto d'acqua impressionante, preceduto dal camion dell'ACI che rimuove le auto mal parcheggiate (noi avevamo messo l'auto in un garage sotterraneo per la bellezza di 19 euro, sapendo che a Malaga i ragazzini tendono a passare con un coltello e rigare le auto come minimo). Insomma, ci addormentiamo alle 4.30 del mattino, ed il giorno dopo vediamo la cattedrale in rapidità, stanchi di questo posto bruttissimo. L'unica cosa carina è che manca un pezzo del secondo campanile di questa chiesa, che viene chiamata "La Monquita" (la monca) dai propri abitanti; il motivo risale al fatto che i soldi stanziati per la costruzione della chiesa vennero poi impiegati per la guerra contro l'Inghilterra.



**Málaga, la cattedrale
(La Monquita)**



Il mitico albergo a Málaga



RONDA e CÁDIZ

Il nostro giro prevede ora di andare a Ronda, e poi, passando ancora una volta attraverso parte della Sierra Nevada, arrivare fino a Jerez de la Frontera e terminare, nella serata, a Cadice, dove cerchiamo da giorni un posto per dormire. Purtroppo, però, in quella città c'è una importante manifestazione nazionale e non si riesce a trovare un buco, e siamo così costretti a pernottare a Jerez, patria dello sherry ma turisticamente poco interessante. Dista comunque mezz'ora circa da Cadice e si trova sul nostro itinerario, e quindi la cosa non ci sconvolge più di tanto. Problemi maggiori nascono invece per la nostra sistemazione al mare, dato che non si riesce a trovare nessun posto disponibile nonostante mille telefonate agli alberghi della zona. Il Giuva allora se ne viene fuori con un'ottima pensata, che mettiamo subito in pratica: andiamo prima a Nerja, ritornando sui nostri passi (si trova infatti in direzione opposta rispetto a Ronda), e, una volta là, passiamo di pensione in pensione fino a trovarne, guarda caso, una che si trova sulla nostra guida e che era teoricamente tutta piena. In realtà ci sono tre stanze libere, e così ne prendiamo una che cerchiamo di fermare a partire dal giorno dopo e per tre giorni di fila. Sembra una cosa di normale routine, ed invece la proprietaria è disposta a prenotarci la stanza solo a partire dal giorno in cui siamo già presenti, perché non si fida. Paghiamo quindi due giornate in più anticipatamente (una per il giorno in cui in realtà staremo a Jerez, ed una perché arriveremo a Nerja la sera tardi), e andiamo via, a tutto sprint, verso Ronda. Abbiamo circa due ore di ritardo sulla tabella di marcia, ma ce la prendiamo lo stesso abbastanza comoda nel vedere questo paesino davvero caratteristico e molto interessante. Lo spettacolo principale è dato dal ponte, alto 90 metri, che unisce le due parti della città altrimenti divise da un profondo burrone; da non perdere la parte del centro della città e la casa del rey moro, con la sua scalinata nella roccia fino al fiume che scorre alla base del burrone stesso.

Ripartiamo dopo un pasto consumato alle cinque del pomeriggio, e, passando per paesini incantevoli (Grazalema, El Bosque, Arcos de la Frontera) ed un panorama stupendo, giungiamo prima al circuito di Formula1 di Jerez de la Frontera, e poi alla città. All'albergo troviamo due anziani davvero gentili che addirittura mi portano la valigia fin dentro la stanza: altro che Hostal Rosa! Qui paghiamo di meno ed il servizio è cento volte meglio, ed è forse il posto dove meglio dormiamo.

Il mattino successivo, dopo altri 600 km condotti dal Giuva per stradine di montagna e strade di importanza secondaria, mi vede ancora alla guida per la tranche finale di circa la stessa entità: siamo a Cadice, a fare un giro delle mura e a vedere la cattedrale con l'immensa cupola giallo oro di 60 metri di altezza. Purtroppo, c'è foschia, ed è anche un po' nuvoloso, per cui il bello di questa imponente chiesa viene meno; facciamo anche un giro all'interno della città, e l'abbandoniamo in mezzo ad un traffico caotico di prima mattina (cioè le 11) per dirigerci alla volta di Gibilterra.



Ronda



Jerez, Circuito di F1



Cadice e la sua bella cupola gialla

GIBILTERRA E LE SCIMMIE

La superstrada che ci ha accompagnato per largo tratto qui finisce, e transitiamo sulla costiera che offre un interessante panorama della zona, ed anche una visione da molto vicino delle enormi pale delle centrali eoliche disseminate verso la zona di Tarifa: là infatti c'è sempre molto vento (è il paradiso dei surfisti), che viene poi saggiamente sfruttato per la produzione di energia elettrica. Il Giuva, ad un certo punto, si inventa una deviazione "strategica" che ci porta a visitare le raffinerie dei principali distributori di benzina spagnoli (Cepsa e Repsol), e dove si respira un mefitico odore di gas, e poi ci ricongiunge al paesino prima del confine, "La Linea". Parcheggiamo, ancora in territorio spagnolo, e poi entriamo in Gibilterra al secondo tentativo: Giuva infatti ha dimenticato in macchina la carta d'identità e prova ed entrare esibendo la patente, ma l'accesso gli viene negato ed è così costretto, suo malgrado e con qualche porconatura, a ritornare alla Mégane per munirsi del documento.

Gibilterra non è proprio quello che si potrebbe definire come "una splendida città"! Carino è l'ingresso, che avviene attraversando la pista di atterraggio dell'aeroporto, normalmente aperta al traffico di pedoni e mezzi, ma la via principale, che con tipica fantasia britannica si chiama "Main Street", è costellata di negozi di ori, elettronica, sigarette, alcolici: insomma, siamo di fronte ad un Duty Free all'aperto, e nient'altro. Tutto, però, si paga solo in Sterline di Gibilterra, il cui valore è 1,23 euro.

Una cosa carina da fare senz'altro è salire sulla rocca di Gibilterra, anche questa con nome fantasioso: "Upper Rock". Il costo è di ben 9 euro, e si arriva a 450 metri di altezza dopo una fila di un'ora! Arrivati in cima, mille cartelli ti spiegano come andare al ristorante o dove comprare le cartoline, e nessuno invece come fare a prendere la strada per una passeggiata lungo la rocca. Ci riusciamo, grazie allo spirito avventuriero di Giuva che vorrebbe scardinare una porta con un gran "vietato l'accesso" sopra, ma che poi trova una via più onesta per aggirare l'ostacolo e si tira dietro tutti gli altri turisti. Scendiamo quindi, a piedi, fino alla stazione di mezzo, la cosiddetta "Apes' Den", dove vivono le bertucce, che sono gli unici primati in Europa a vivere allo stato brado. Poi, tanto brado non è perché tutti danno loro da mangiare e quindi se ne stanno belle appollaiate nell'attesa di qualche nocciolina, comunque noi ci crediamo...

Queste bertucce sono imprevedibili, e se gli gira male ti graffiano o ti saltano addosso, ferendoti pure. Scattiamo una foto un po' sospettosi, ci godiamo il panorama e riscendiamo per ripartire verso il nostro tanto agognato mare: Nerja, arriviamo!



Gibilterra, "culla della storia"



Gibilterra, la rocca



Le bertucce

IL MARE DI NERJA

Trovare parcheggio è abbastanza complicato, ma alla fine ci godiamo il meritato riposo. Il contachilometri segna 1640 circa, e la mattina dopo, sfatti, ci alziamo presto per andare a restituire la vettura. Ci sono poche vie nella città, e quella in cui si dovrebbe trovare l'AVIS esiste, ma della agenzia di viaggi che tratta il noleggio neppure l'ombra. Telefoniamo, e scopriamo che in realtà dobbiamo andare in una traversa di tale via... mah! Finalmente, abbandonata anche l'ultima incombenza, ritorniamo in albergo e dormiamo fino alle 13!

Al mare, la giornata tipo era completamente diversa: sveglia ad orari compresi tra le 12 e le 14; colazione saltata regolarmente per far posto ad abbondante paella verso le 15, in riva al mare; caccia a sdraio più ombrellone (cosa non facile perché la spiaggia era corta, le sdraio poche, la gente tanta), e gran dormita del Giuva, mentre io cercavo in tutti i modi di abbronzarmi ottenendo però solo una scottatura alle spalle.

Bagno di rito, in un'acqua bella ma freddissima e profonda, che non ti permetteva di rimanervi per più di 10 minuti, e così via fino alle 19.30, quando ci mandavano via e pian piano ce ne ritornavamo a casa.

Alle 23 circa si andava a mangiare, sempre nello stesso posto (dato che era il migliore), e venivamo serviti da un ragazzo argentino che chiamare lento era proprio fargli un complimento! Comunque, alla fine si mangiava anche bene spendendo poco, e verso l'una di notte cominciava la grande festa notturna nelle discoteche/pub di due vie di Nerja dove si concentrava tutta la popolazione. Sabato era tutto un brulicare di gente con gnocca a sinistra, e gnocca a destra, mentre domenica e lunedì solo un pub funzionava a dovere, e la musica, come da tradizione spagnola, era sempre la stessa... Divertente comunque, anche se il tiraggio era notevole e avvicinare le giovani pulzelle non era facile, per quanto né io né il Giuva, già appagati dalle nostre conquiste italiane, ci siamo dati più di tanto da fare...



Finalmente, il mare!



Il Giuva si spaparanza

SI RIENTRA!

Finiscono le ferie, facciamo la valigia, e la mattina del 13 siamo in corriera con destinazione Malaga aeroporto e la sorpresa di vederci abbonato il pagamento della notte in cui non eravamo nella pensione. Il volo del ritorno parte con circa un'ora di ritardo (ci va anche bene, quando abbiamo telefonato per chiedere conferma del volo ci avevano inizialmente detto che era cancellato!), ma arriviamo, neppure tanto al pelo, a prendere la coincidenza per Bologna. Qui, sempre con Air Nostrum, ci prendiamo l'ultimo aperitivo e sentiamo la figuraccia del tubo del classico italiano che vuol fare il figo anche quando non sa la lingua: ci viene servito, appunto, il vinello mentre questo tizio se ne sta abbioccolato come una scimmia, e quando ritorna in sé e vede l'hostess carina, si lancia chiedendo "lo mismo, al gusto di naranja". L'hostess, un po' divertita, cerca di rimanere seria e gli dice "es cava, señor", ma lui, che non capisce in realtà un bel niente, insiste, e dice "no, naranja... eeehhh?". Io sono già sotto il sedile piegato in due a far compagnia al giubbotto salvavita, mentre il tizio rinuncia e si fa portare il vino che manco beve. Pochi minuti prima, si era reso protagonista di un'altra buffa uscita: quasi impaurito, chiama l'hostess per dirle che erano state dimenticate due valigie in mezzo alla pista, ma in realtà "no señor, son frenos para el avión!". Caliamo, insomma, il classico plaid pietoso su questo italiano all'estero....

Tutto prosegue bene, temiamo solo per le valigie (Perù docet), che invece arrivano regolari nonostante altri passeggeri, provenienti dalla Grecia, abbiano perso tutti quanti il loro bagaglio... L'unica a non accorgersi di noi sembra proprio l'Iberia, che contatta l'agenzia di Meldola per dire loro che abbiamo perso l'aereo e che dormiremo una notte a Madrid. Mah... questa Iberia non sembra poi così tanto organizzata!

Insomma, una bella vacanza, certo, non avventurosa come gli altri anni ma piena di cose belle da vedere e senza dubbio molto divertente!